

Borsa
- 0,09%
Indice
Mib 1102
(+ 10,2 dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in rialzo
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Lieve
apprezzamento
(1.243,55 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Le imprese hanno deciso di seguire Pininfarina nell'attacco al sindacato. Martedì nuovo incontro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil

Del Turco: «La Confindustria viola l'intesa di gennaio. Avrà una risposta adeguata». I meccanici decidono lo sciopero

Ricatti e ultimatum sui contratti

Le imprese vogliono seguire la «linea Pininfarina». Che minaccia il blocco dei contratti (chimici e metalmeccanici) se il sindacato non accetterà un'unica trattativa, a Roma, per ridiscutere anche della scala mobile. S'è concluso così il direttivo della Confindustria. Durissime le reazioni di Cgil, Cisl e Uil. Del Turco: «Così si viola l'intesa di gennaio. Occorre una risposta all'altezza».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tutti dietro a Pininfarina. Il direttivo della Confindustria (riunito ieri sera) ha spostato appieno la linea del «presidente». Quella linea che il rappresentante degli industriali aveva esposto l'altra sera ai segretari dei tre sindacati e chesi può riassumere così: non si firmano i contratti se prima non si discute (per modificarli) la scala mobile. Nessuna intesa se prima non si fa un accordo che fissi rigidi «tetti» di

Con in tasca solo questo rifiuto, Pininfarina ha convocato l'organismo dirigente della sua organizzazione. Girava voce che dalla riunione di ieri sera all'Eur, la Confindustria sarebbe uscita col blocco dei contratti, o, peggio, con la disdetta della scala mobile. Per ora di queste misure ad effetto non si parla. Ma - come è scritto esplicitamente nel documento approvato ieri sera - queste scelte sono solo rinviate. Forse di appena qualche giorno, fino a martedì, quando la Confindustria tornerà ad incontrare i leader sindacali. Ed ecco il passaggio della nota redatta ieri che ha fatto infuriare Cgil, Cisl e Uil: «Il direttivo conferma la necessità di perseguire con coerenza la linea indicata... facendo presente che le aziende non possono sopportare oneri così elevati come quelli previsti dalle piattaforme». Di più: «Di

fronte a questa situazione non è più possibile affrontare i negoziati in modo tradizionale». Significa: adesione piena al progetto di Pininfarina di «surrendere» le trattative contrattuali in un unico maxi-negoziato, per uniformare - verso il basso - il trattamento dei lavoratori. Un documento, insomma, quello del direttivo confindustriale che suona come un ultimatum ai sindacati: o trattate subito sulla nuova scala mobile o i chimici e i metalmeccanici possono scordarsi il loro accordo. Il tutto condito con qualche frase più morbida: «Speriamo che il sindacato cambi atteggiamento fin da martedì...». Cgil, Cisl e Uil, però, non si sono fatte abbindolare. Durissime la reazione di Del Turco, numero due della Cgil: «Mi auguro che le intenzioni di Pininfarina (ed il man-

dato da lui ricevuto) siano migliori del testo del comunicato confindustriale. Letto per come è, quel documento», rappresenta la denuncia unilaterale dell'accordo del 25 gennaio (quello che avrebbe dovuto permettere l'apertura dei contratti, ndr). E se questa impressione è giusta, il sindacato è pronto a trarre le conseguenze: «Pininfarina dovrà aspettarsi una risposta all'altezza di un atto così grave ed immotivato».

E, una volta tanto, tutti i commenti sindacali sono in sintonia. Sulla falsa riva delle parole di Del Turco, anche quelle del numero uno della Uil, Benvenuto: «La Confindustria sbaglia - ha detto - l'avvio di una trattativa sulle nuove relazioni non è, e non deve essere, in alternativa al rinnovo dei contratti». E, sul merito delle lamentele della Confindustria, Benvenuto precisa: «Pininfarina ignora che esiste una insopportabile questione salariale che interessa ben 5 milioni di lavoratori dell'industria, che hanno salari e stipendi fermi al milione e 200 mila. Per salari così bassi va trovata una soluzione adeguata...».

La soluzione sono i contratti, continua a ripetere il sindacato. E visto che Pininfarina («il vero hooglians, che vuole solo sfasciare tutto», per dirla con un segretario Fiom, Cremaschi) è arrivato a mettere in forse il diritto dei chimici e dei metalmeccanici a trattare il loro contratto, Del Turco ha parlato senza mezzi termini di iniziative «all'altezza». Intanto, i diretti interessati al blocco delle trattative - a mobilitarsi. Sma-

Psdi, Valiani perde la poltrona all'Efim?



Un piccolo giallo, di quelli cui ci abitua il Palazzo. Forse «l'assassino» è il presidente del Consiglio, e la vittima il Psdi di Antonio Cariglia (nella foto), indirettamente però. La vera vittima sarà magari Rodolfo Valiani, attuale presidente Efim, che non si vedrà riconfermata la nomina, in favore del socialista Gaetano Mancini... La ricostruzione è d'obbligo, proprio secondo i dettami del Palazzo. I fatti: Andreotti, nella mattinata, incontra Cariglia. Il suo ufficio stampa dice: un incontro di routine, all'interno della «ventica» che il presidente sta facendo con tutti i segretari dei partiti. Nel pomeriggio, alla Camera, Cariglia - sicuro in volto - nega: «Io? non vedo Andreotti da settimane». Perché negare? Perché «come si dice in gergo ciclistico» Andreotti gli avrebbe «dato la pista», scoraggiandolo sulle sue pretese di riconfermare un presidente socialdemocratico all'Efim. Anche lì, la spartizione rimane: Psi (presidente), Dc (amministratore delegato).

Il Senato approva il decreto tributario

Alla sua terza reiterazione dopo i contrasti in commissione Finanze e il chiarimento nella maggioranza, il decreto sulla determinazione del reddito, i rimborsi dell'Iva e il contenzioso tributario è stato approvato in Senato con alcune modifiche. Tra queste, l'accoglimento della deducibilità del canone (come da rendita catastale) del canone di leasing degli uffici per artigiani e professionisti. L'emendamento sui rimborsi Iva è stato trasformato in ordine del giorno che invita il governo a ripristinare il sistema originale.

Nuova riunione di maggioranza sulla manovra economica?

Una nuova riunione della maggioranza potrebbe svolgersi la settimana prossima sui temi della manovra economica. Il capigruppo dei partiti della coalizione governativa si incontreranno per mettere a punto la risoluzione che la commissione Bilancio sottoporrà all'aula di Montecitorio sul documento di programmazione per la finanziaria '91. Alla riunione è prevista la presenza dei ministri finanziari, viste le perplessità sui provvedimenti fiscali varati dal governo. Intanto la Dc ha messo le mani avanti. Il direttivo dei suoi deputati l'altro ieri aveva chiesto ai ministri Pomici e Carli maggiori sforzi per il risanamento della finanza pubblica, anche attraverso privatizzazioni di settori non strategici.

La Cgil sul fisco: «È tempestiva la mossa di Formica»

«Una mossa tempestiva». Così il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola ha definito le linee d'intervento in materia tributaria per il triennio '91-'93 presentate dal ministro delle Finanze Formica ai sindacati. Formica «ha fatto aperto la seconda fase della vertenza fisco prima dei sindacati», ha detto Cazzola, ricordando che fra pochi giorni «emergerà uno sfondamento di 20 mila miliardi nella spesa sociale», a cui occorre reagire «non solo con riordini d'urto, ma anche con maggiori entrate ispirate a criteri di equità».

La Cisl: «Come cresceranno le entrate tributarie?»

L'obiettivo di aumentare la pressione fiscale dal 37 al 41% e «condivisibile», a patto che però si dica «come» si persegue questo obiettivo. È il commento del segretario generale aggiunto della Cisl Sergio D'Antoni al documento triennale presentato dal ministro Formica, col quale Cgil Cisl e Uil si incontreranno di nuovo giovedì 21. Per D'Antoni due sono i modi per far crescere le entrate: ridurre l'area d'elusione e dell'evasione fiscale, o introdurre nuovi tributi. La Cisl si schiera per la prima soluzione, guardando soprattutto al lavoro autonomo, dove il 60% dei contribuenti ha denunciato nell'89 «un reddito compreso tra zero e 12 milioni» l'anno.

Sulle Sim i deputati contro il governo

Sono ancora molto distanti le posizioni del governo e dell'intera commissione Finanze della Camera sulla vigilanza al futuro mercato mobiliare delineato dal disegno di legge sulle Sim, società di intermediazione mobiliare. L'emendamento della sinistra indipendente e di alcuni deputati della maggioranza, criticato dal Tesoro, è stato firmato da tutti i capigruppo della Commissione. Difficile la mediazione del relatore Franco Piro (Psi) fra la commissione che prefigura controlli per soggetti, e il governo che vuole affidare a Bankitalia la verifica della stabilità patrimoniale delle future Sim, alla Consob la loro trasparenza nel mercato. Franco Piro in proposito si mantiene su posizioni molto caute dicendo: «Siamo in conclave». Ma il capigruppo della commissione, Usellini, è convinto che l'emendamento anche da lui sottoscritto è il massimo della mediazione, essendo l'Italia l'unico paese al mondo ove «la vigilanza del mercato mobiliare è affidata alla banca centrale».

FRANCO BRIZZO

Metalmeccanici in piazza, adesioni massicce in tutte le fabbriche Trentamila tute blu a Milano: «Presto lo sciopero generale»

A Milano, davanti a oltre trentamila tute blu, il leader Fiom Angelo Airoidi conferma: «Sciopero nazionale presto per battere le pregiudiziali di Federmecanica». Massiccia adesione alle manifestazioni ed allo sciopero di donne, giovani ed extracomunitari. A Roma presidio davanti alla Rai per chiedere accesso alle lotte per il contratto. Fermata e manifestazione anche a Bari.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. A osservarle da sopra le guiglie, le tre impetuose fiumane di tute blu che si sbriciolano nella piazza animandola di colori, rimi, grida, sembrano spinte da uno slancio incontenibile. Piglia piglia davanti al palco e attorno all'enorme telone rotondo retto da decine di mani, gli operai dell'Autobianchi di Desio che vogliono il contratto firmandosi «metalmeccanici incalzati». Almeno trentamila, tre corti che scendono dopo un'ora di marcia per esprimere la grande voglia di chiudere in fretta e bene il contratto. Da Cadorna, da piazza 24 Maggio e da Porta Venezia la Milano dei metalmeccanici e dei chimici ha detto ai Devalle, ai Mortillaro, ai Porta, ai Pininfarina, che è inutile perdere altro tempo. Ricordate le voci preoccupate non più di una settimana fa all'assemblea di Federmecanica? «Prepariamoci a subire gli scioperi, forse non subito perché il sindacato è in difficoltà...». Previsione sbagliata. Il sindacato è pronto, nonostante le difficoltà, e i lavoratori anche. Anzi spingono verso lo sciopero nazionale, come hanno chiesto le fabbriche milanesi e quelle lombarde nel corso dell'ultima settimana e come ha ribadito Angelo Airoidi concludendo la manifestazione dopo gli interventi di Giulio Pavanetto della Uilcxd e del segretario della Cisl milanese Carlo Steluti.

meriggio statistiche che documentano un esuberante entusiasmo, un movimento che cresce. Con i volti mai così numerosi degli extracomunitari accanto ai gentili giovani usciti dalla formazione lavoro dell'Alfa coi loro cartelli vivaci, coi frangenti coloriti, così distanti dal sindacale da sembrare voci stonate. E gli striscioni coi nomi di fabbriche piccole, ignote al grande pubblico dove ha fatto anticamera per anni il divieto di licenziamento senza motivo. Che molti problemi rimangono, lo ammette onestamente Paganini della Fiom di Legnano, che registra l'adesione più limitata delle piccole aziende della zona rispetto alle grosse fabbriche, nelle quali operai e impiegati hanno scioperato tra l'80 e il 95 per cento: Franco Tosi, Rimoldi, Pensotti, Termozeta, Aeritalia, Raimondi SpA, tutte a ingrossare il corteo di piazzale Cadorna. In quello più nutrito, raccolto attorno ai Bastioni di Porta Venezia, erano confluiti i tremila della Brianza (hanno scioperato il 90 per cento operai e il 50 per cento impiegati) con la Breda, Magneti Marelli, l'Ansaldo, le grandi fabbriche di Sesto San Giovanni, la pattuglia degli autocomunitari che anche ieri hanno preferito marciare in sella al prefetto: grideranno «buffoni» ai sindacalisti, chiederanno invano il microfo-

no. Durante la manifestazione dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, ieri a Milano un operaio prende simbolicamente a calci un palone

«No a un contratto a sesso unico»

ROMA. Il manifesto che hanno fatto, per un convegno a Torino, ha suscitato scandalo. È una rielaborazione del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo. La mano del nodoso operaio in prima fila scende sul sedere della sua vicina, mentre questa, con il bambino in braccio, sta mollando gli uno sdegnato ceflone. Altro scandalo ha suscitato un distintivo che mostra un occhio con, al posto della pupilla, un porco. Sono le donne di Fiom, Fim, Uilm che così polarizzano le specifiche richieste contrattuali. Hanno fatto un convegno a Torino sul tema della molestie sessuali, che spesso rappresentano una barriera obbligata per i percorsi professionali femminili. Il titolo era «nuovi diritti contro antichi poteri». A Milano c'è stata una iniziativa sulle «azioni positive». È in preparazione una manifestazione al Sud sul diritto al lavoro. I metalmeccanici femmine, 350 mila, il 30 per cento degli addetti, si muovono dunque per fare diventare davvero



Durante la manifestazione dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, ieri a Milano un operaio prende simbolicamente a calci un palone

questo un contratto «non a sesso unico», un contratto dei diritti. È tipico il caso delle molestie sessuali. Un questionario diffuso nelle grandi fabbriche torinesi ha fatto emergere che il 32,5 per cento ha subito oppure conosce lavoratrici che hanno subito ricatti sessuali da parte delle gerarchie aziendali. Eppure il leader della Federmecanica, il professor Mortillaro, ha dichiarato di non aver sentito un solo caso del genere, in quindici anni trascorsi al-

l'Ansaldo. Ed ecco il rifiuto alla richiesta di far diventare, ad esempio, le commissioni di parità, territoriali, razziali, aziendali, sedi per la denuncia di fatti simili. Ecco il rifiuto alla riscrittura di quegli articoli del contratto inerenti questa materia. Il problema è che su ai termini, dicono le donne Fim, Fiom, Uilm, salta la logica dello scambio tanto cara alla Federmecanica. Quali diritti scambiare, ad esempio, sulle molestie sessuali, ma anche sulla riduzione degli orari? È una im-

pronta data alla battaglia contrattuale che coinvolge altre importanti richieste. Quella di un diritto alla formazione per tutti, quelle sull'abbattimento delle barriere architettoniche onde permettere l'inserimento al lavoro di handicappati, quelle per la tutela dei lavoratori tossicodipendenti con permessi non retribuiti per l'assistenza ai loro familiari, quelle sulla novità ambientale anche esterna. E quello che chiamano, così, un «contratto di civiltà».

Il sogno portoghese: settimana di lavoro da 40 ore

Portogallo al fanalino di coda sull'orario dei metalmeccanici. La distanza con l'Ig-Metall. Differenze e strategie comuni nell'incontro europeo di Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Tra i metalmeccanici europei, soltanto i portoghesi hanno ancora orari di lavoro contrattuali che superano le 40 ore settimanali. Tutti gli altri sono «cesi» sotto questa «storica» soglia. Qualcuno di poco, come gli italiani. Altri decisamente, come l'Ig-Metall tedesca, che è il più grande sindacato di categoria del mondo con 2.700.000 iscritti (e diventeranno presto 4 milioni con l'adesione dei metallurgici della Germania dell'Est). Tre

settimane fa l'Ig-Metall ha conquistato un contratto che prevede 36 ore effettive di lavoro settimanale dal 1993 e 35 ore dal 1995. La riduzione degli orari è una delle scelte che accomunano ormai i sindacati del vecchio continente nuniti nella Federazione europea dei metalmeccanici. Ma concordare su grandi obiettivi generali come questo non basta più. L'approssimarsi dell'integrazione economica europea impone anche ai sindacati un coordinamento molto più stretto delle politiche contrattuali. Ecco perché si sono nuniti ieri a To-

rino, ospiti della Fiom, Fim e Uilm, rappresentanti dell'Ig-Metall, delle Comisiones Obreras e dell'Ugi spagnola, delle Trade Unions inglesi, della Cldt e Force Ouvrière francesi. Non è stato soltanto un confronto accademico. Sono stati presi impegni precisi, illustrati ai giornalisti al termine dei lavori dai segretari nazionali Gianni Italia della Fim, Carmelo Caravella e Giacomo Barbieri della Fiom, dal tedesco Reinhard Kiel, dall'inglese Brian Pemberton, dallo spagnolo Francisco Hortel e dal francese Jean-Marie Biquiez. In particolare vi sarà un gruppo di lavoro

incaricato di coordinare le piattaforme contrattuali e si faranno coordinamenti europei dei gruppi multinazionali come Philips, Thomson, Fiat, ecc. Le 35 ore conquistate dai metalmeccanici tedeschi corrispondono a 31 giorni di lavoro in meno all'anno che, aggiunti alle attuali ferie e riposi, permetteranno ai lavoratori di avere tre mesi ir ten di vacanza ogni due anni. Ma non temono i sindacati che il padronato tedesco vada ad investire in altri paesi, attui magan un vero e proprio «dumping sociale» sfruttando i lavoratori resi di-

sponibili dai grandi sconvolgimenti avvenuti nell'Europa dell'Est? «È vero - ha risposto Kiel dell'Ig-Metall - che nella Rdt l'orario di lavoro è 43 ore settimanali ed i salari, con il cambio del marco alla pari, sono un terzo di quelli della Germania Ovest. Ma anche la produttività del lavoro è un terzo di quella occidentale, per gli impianti arretrati e per il gran numero di permessi di cui godono i lavoratori in Germania: est. Quindi ai capitalisti conviene ancora investire nella Repubblica federale tedesca...». Tra i residui della guerra fredda da

superare - ha aggiunto Barbieri - c'è anche la necessità di creare in paesi come Rdt, Ungheria, Cecoslovacchia, sindacati forti e veramente rappresentativi. In Inghilterra, per la politica conservatrice della Thatcher e del padronato, si sono ottenute ben 325 accordi firmati tra l'88 e l'89. E ieri mattina hanno deciso di scioperare per dare una mano ai loro colleghi della Marposs che da 18 mesi chiedono di poter avviare la trattativa sulla piattaforma presentata dal Consiglio di fabbrica. Ma niente da fare, dopo cento ore non sono riusciti ancora a superare le resistenze dell'ingegnere Mano

«Alla Marposs aumenti a modo mio» E a Bologna si fermano in 10mila

BOLOGNA. Hanno scioperato tutti e in diecimila, dopo aver sfilato per le vie di Bologna, sono andati sotto la sede dell'Associazione degli industriali per rivendicare il diritto a contrattare azienda per azienda. Dalla loro, i metalmeccanici bolognesi hanno ben 325 accordi firmati tra l'88 e l'89. E ieri mattina hanno deciso di scioperare per dare una mano ai loro colleghi della Marposs che da 18 mesi chiedono di poter avviare la trattativa sulla piattaforma presentata dal Consiglio di fabbrica. Ma niente da fare, dopo cento ore non sono riusciti ancora a superare le resistenze dell'ingegnere Mano

Possati che rivendica il diritto strettamente personale di allargare premi e aumenti a sua discrezione. E così la Marposs (prestigiosa azienda bolognese che costruisce apparecchi elettronici di controllo e dove l'85% degli dipendenti ha una laurea o un diploma) è diventata il terreno di una sfida tra sindacati e associazione industriali. Ieri mattina allo sciopero hanno aderito il 90% degli operai e il 70% degli impiegati. Un'anomalia per Bologna - quella della Marposs - che Fim, Fiom e Uilm sono intenzionate a cancellare. A maggior ragione oggi che a Roma c'è chi vorrebbe rimettere in discussione proprio questo.